

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

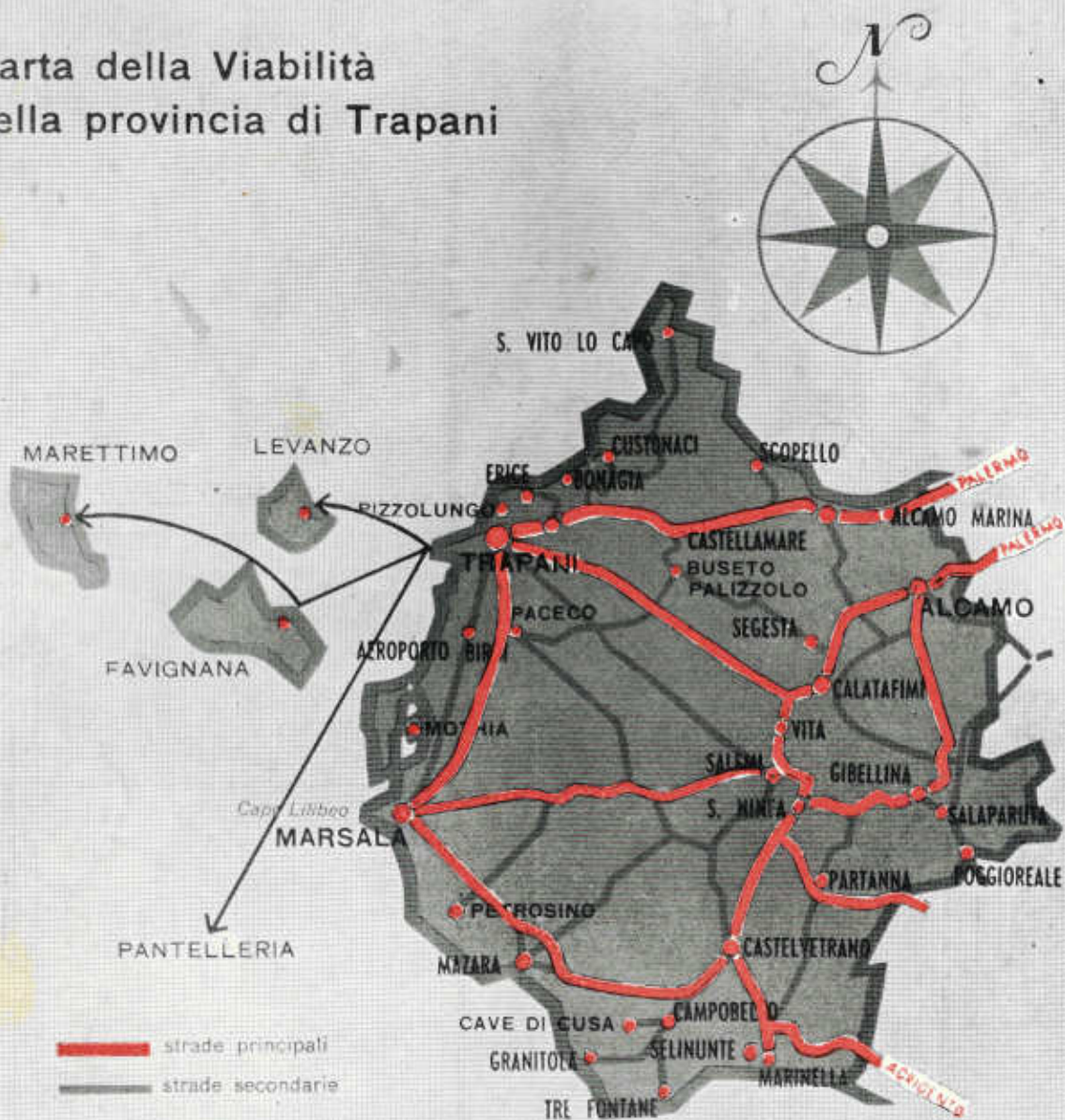


ANNO TREDICESIMO

I

GENNAIO 1968

carta della Viabilità della provincia di Trapani



TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

ANNO TREDICESIMO - N. 1

GENNAIO 1968

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Direttore
CORRADO DE ROSA
Presidente dell'Amministrazione Provinciale

Vice Direttore
SALVATORE GIURLANDA
Assessore Provinciale

•
GIANNI DI STEFANO
Condirettore responsabile

ENZO SALERNO
Segretario di Redazione

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

IN QUESTO FASCICOLO, DEDICATO AL TERREMOTO CHE HA DEVASTATO LA VALLE DEL BELICE, PUBBLICHIAMO SCRITTI DI GAETANO NAPOLETANO, CORRADO DE ROSA, ENZO APREA, SALVATORE FUGALDI E MIKY SCUDERI.

LE FOTOGRAFIE SONO DI GIOVANNI BERTOLINI, EUGENIO NACCI, FRANCESCO BOSCARINO, VINCENZO FALCETTA E DEGLI STUDI FOTOGRAFICI BONVENTRE, SCAFIDI, PUBBLIFOTO.

L'IMPAGINAZIONE E' DI GIANNI DI STEFANO CHE NE HA CURATO LA REALIZZAZIONE.

Le zincografie sono della Zincografia Siciliana (Palermo)

Prezzo del fascicolo Lire cento
Abbonamento annuo Lire milleduecento

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

In copertina:

L'amaro cammino di chi non ha più nulla, all'infuori di un sacco di poche robe e di un carico immenso di dolore che non si vede, e che forse soltanto le pietre crollate possono ascoltare.

Foto di Giovanni Bertolini

SPS SUD S.p.A.
 Via Salaria, 100 - Roma
 Tel. 06/47811 - Telefax 06/47812

GIORNALE DI SICILIA

ABBONAMENTI
 Anno L. 12.000 - Sem. L. 6.000 - Trim. L. 4.000
 Estero: Anno L. 15.000 - Sem. L. 7.500 - Trim. L. 5.000
 Spese di spedizione in più

Ann. 115 - N. 15 - Lire 200.000

Periodico: GIULIANO ARIZZONE

1968 - Martedì 16 gennaio 1968

PRIMO AGGHIACCIANTE BILANCIO DEL TERREMOTO CHE HA COLPITO LA SICILIA OCCIDENTALE

400 MORTI, MILLE FERITI

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
 Anno L. 12.000 - Sem. L. 6.000 - Trim. L. 4.000
 Estero: Anno L. 15.000 - Sem. L. 7.500 - Trim. L. 5.000

IL TEMPO

TARIFFE DELLA PUBBLICITÀ
 Spazio pubblicitario per ogni giorno L. 1.000
 Spazio pubblicitario per ogni giorno L. 1.500
 Spazio pubblicitario per ogni giorno L. 2.000

Quotidiano indipendente del mattino - Milano, Martedì 16 gennaio 1968 - L. 98

Si teme che le vittime siano oltre cinquecento

LA SICILIA CONTA I MORTI del catastrofico terremoto

Ann. 115 - N. 15 - L. 60 (Arretrati L. 100) - Milano, Martedì 16 gennaio 1968 - L. 98

CORRIERE DELLA SERA

MILANO		ROMA		NAPOLI		PALERMO		CATANIA		MESSINA	
10.00	10.00	10.00	10.00	10.00	10.00	10.00	10.00	10.00	10.00	10.00	10.00

L'IMPRESSIONE D'UN AVIATORE: "SPETTACOLO DA BOMBA ATOMICA."

CENTINAIA DI MORTI E OLTRE MILLE FERITI PER IL TERREMOTO NELLA SICILIA OCCIDENTALE

Distrutti i paesi di Montevago, Gibellina e Salaparuta - Altri gravemente colpiti: Poggioreale, Salemi, Roccamena, Santa Ninfa, Santa Margherita Belice e Menfi - A Montevago sono già stati contati 203 morti, a Gibellina almeno 150 - La terra continua a tremare mentre soldati, carabinieri e vigili del fuoco scavano fra le macerie - Scene di generosità e di eroismo - Ponti crollati, linee ferroviarie e telefoniche interrotte, paesi isolati - Due milioni di siciliani hanno dormito all'aperto - Sgombero a Palermo e a Trapani - «Abbiamo bisogno di viveri e di medicinali» - Migliaia di persone senza casa

LA STAMPA
 Via Salaria, 100 - Roma
 Tel. 06/47811 - Telefax 06/47812

LA STAMPA

ABBONAMENTI
 Anno L. 12.000 - Sem. L. 6.000 - Trim. L. 4.000
 Estero: Anno L. 15.000 - Sem. L. 7.500 - Trim. L. 5.000

La catastrofe nella notte fra domenica e lunedì

Sono già oltre 300 i morti per il terremoto in Sicilia

Un migliaio i feriti - Il movimento sismico alle 2,34, alle 3,03 e 4,20 - Altre scosse, meno violente, domenica pomeriggio e ieri - Colpita la zona più povera dell'isola, compresa fra Palermo, Trapani ed Agrigento - Distrutto il comune di Montevago: 203 morti su 3000 abitanti; quasi mille feriti, ottocento case crollate - Le altre vittime a Gibellina (quaranta già dissepolte) Morti anche a Partanna, Salemi, Salaparuta, Santa Ninfa e Santa Margherita Belice - Migliaia di edifici rasi al suolo - Interrutte le comunicazioni - La febbrile opera di soccorso fra le macerie che coprono ancora vivi, feriti e morti - Il ministro Taviani è giunto sul posto, oggi arriva il Presidente della Repubblica, si riunirà il Consiglio dei ministri



Fuggire... chi è sopravvissuto non pensa che a questo. Fuggire, arrancando tra la neve di gennaio, col terrore al posto del pane quotidiano. Fuggire, trascinando via i b'mbi ed i vecchi sbigottiti, e il cane fedele, mentre poche coperte, strappate in fretta e furia da giacigli sui quali s'abbattevano di schianto muri e soffitti della casa, non difenderanno dal gelo mortale ch'è tutto intorno, uscito dalle radici della terra ad artigliare la vita.

Questa strada lascia Gibellina in fondo, al di là della curva, invisibile. Ma oltre quella curva potrebbero esserci Poggioreale, o Santa Ninfa, Montevago o Salaparuta o qualunque altro paese che fu nostro

ma dove mai più si potrà ritornare poiché di esso non è rimasta, dopo l'onda del grande sisma, pietra su pietra.

Il cielo si chiude, l'asfalto non ha eco all'angosciata fuga di questa gente che ha visto la morte d'improvviso e non sa ancora nulla di ciò l'attende oggi, di ciò che sarà domani.

In lunghe file, chi rimase vivo è fuggito, senza volgersi indietro, mentre la terra ancora tremava, ancora avrebbe tremato. E' di un lembo d'antica Sicilia, al chiaro aprirsi di un nuovo anno, non si sarebbero ormai narrati che nomi, secoli conclusi da un'unica notte di terrore.

Dopo il terremoto

Incominciano a passare giorni settimane mesi. Passeranno anni. Ed il trascorrere del tempo — mentre cancella o altera alcune immagini; ed altre ne fa sopravvivere di nuove o altre ne esalta o altre ancora ne deforma — fa il suo gioco più vistoso col far perdere la sua esatta misura. Alcune cose sembrano di un momento fa; altre sembrano perdersi in una nebbia lontana. Alcuni ricordi scintillano, altri trascolorano. Ma nessuno sa quali siano più vivi e durevoli.

Quel primo muoversi dei lampadari in una imprevedibile domenica di gennaio pare quasi un pallido ricordo dell'infanzia. Il primo allarme dei Vigili del Fuoco, le voci del telefono, la prima galoppata a Gibellina sembrano invece — chissà perchè — cose di cinque minuti fa.

Al muoversi dei lampadari abbiamo fatto l'abitudine. E così al tremare dei solai, della sedia, del letto. Ci si abitua a tutto: anche perchè la speranza non si spegne mai. Eppure alcuni ricordi che ogni tanto ci riprendono hanno sempre la forza di raggelarci.

Così, ancora ci raggela l'immagine desolante di quella neve che imbiancava ogni contrada da Santa Ninfa a Poggioreale in quel pomeriggio domenicale di gennaio. Erano tutti scappati dai paesi; e pareva una scena di guerra — vista su qualche fronte, tanti e tanti anni prima — quasi che in paese ci fosse stato un nemico. Si erano riparati alla meglio nelle auto o su qualche autocarro. Solo i più previdenti avevano portato qualche coperta. Alle porte di Salaparuta, dietro una curva, perfino un malato nel suo letto, tra un capannello di parenti.

A Gibellina c'erano le elezioni. Due minuti per pensarci e poi il decreto di sospensione e poi tutto il resto. Ci mettemmo nella caserma dei carabinieri, che subito parve un bivacco di forze operative. E da lì — da una stanzuccia attin-

tata di un rosa tanto paesano e nuziale da sembrare assurdo, dietro una scrivania lucida di coppale come uscita appena dal magazzino, arrangiandoci con un telefono che faceva ogni sorta di capricci — da lì, subito tanti ordini: far venire le vetture ferroviarie da Castelvetrano; gli autobus da Castellammare, Alcamo, Salemi; le cuci-

ne da Trapani; le colonne di soccorso da Palermo: pensare a quella gente che era sulle strade: non farla tornare, inventare qualcosa per non farla tornare in paese; cercare di rendere meno impossibile l'addiaccio notturno; coperte, brodo, viveri, per tenerne caldi quanti si poteva; e vetture e autobus per mettere al riparo nelle stazio-



Il Prefetto di Trapani, Avv. Gaetano Napoletano ed il Ministro degli Interni, On. Taviani, mentre osservano sulle carte l'area sinistrata. Intanto è già scattata la parola d'ordine: «agire con larghezza, fare presto, non d'menticare nessuno».



Questa zona il Ministro Taviani l'ha già vista dall'alto, in elicottero, col vento contrario e la pioggia sferzante. E' l'ha battuta palmo a palmo, incontrandosi col dolore di tutti, avviando per primo un impegno che ancora dura e che ha tenuto tutti i soccorritori «alle corde».

ni, subito, i vecchi, i malati, i bambini. Questo, lo sentimmo subito e fortunatamente lo sentirono anche essi: che lì c'era il nemico, che lì, fra quelle vecchie pietre, poteva esserci lo sterminio.

Incominciammo subito a bloccare i fornì. Riuscimmo meglio per telefono con quelli che erano lontani o lontanissimi. Ma il pane sarebbe arrivato solo nella notte. Nel buio di Salaparuta, vedemmo solo i carabinieri. Ma a Poggioreale un

panettiere lo trovammo e quel volenteroso incominciò subito. Nitido, attuale ancora, il ricordo della stretta di mano con cui, a dispetto dei trattati amministrativi, suggellammo il contratto. Riuscimmo anche a far aprire un bar e partirono cioccolato, caffè, biscotti per quelli che erano nella campagna più vicina. Oltre quel panettiere e quel barista, oltre i carabinieri, soltanto un'avventurata pattuglia della T. V. e noi di Trapani.

In quei poveri paesini, era come un deserto. Pareva quasi che l'ombra della morte fosse già sopra di noi; e forse per questo le case abbandonate, le strade buie e solitarie, il freddo pungente ed insolito, il vagare sussiegoso di un gatto già senza padrone, un'inutile pianta a una finestra davano a tutto come un'aria di abbandono già compiuto, di dolore già attuale, di lutto già preparato. Dentro di noi vagava un senso miserioso di aspettazione. E, sopra le case, ed di sopra di tutto, dalla rossastra cupola del cielo, calava una campana di silenzio.

A ripensarci ora, la terra stava già tirando il fiato e lo tratteneva per dar meglio i boati dello sterminio notturno.

Eppure, anche in quei momenti quasi supremi, in fondo in fondo, sempre la speranza: «Et si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala, Domine, quoniam tu mecum es».

Altri ricordi.

Dopo il terremoto delle due e delle tre, le radio come impezzite. L'impossibilità di sapere subito. Una notizia arriva come per miracolo dopo un quarto d'ora: Gibellina distrutta. E subito il putiferio telefonico. Un ponte frantumato. Dividere le colonne dei soccorsi. Arrivare in zona a tenaglia. Raggiungere Poggioreale e Salaparuta da Alcamo e Gibellina da Salemi. Aprire subito qualche strada, pensare subito ai vivi che possono essere ancora sotto le macerie; pensare subito — ma ora in che misura diversa dalla sera prima! — pensare subito a far mangiare gli affamati, vestire gli ignudi, apprestare dei ripari. Ma quanti sono? Mille, tremila, diecimila, trentamila? E se questo fosse successo a Trapani e Marsala? O addirittura a Palermo?

Ma come può la Società tener fronte d'improvviso a simili cataclismi ovunque essi capitino? Hanno detto: ciò che di più massiccio è stato fatto dopo uno o due giorni — e che nessuno può smentire — avrebbe dovuto esser fatto prima. Come se le colonne pesanti dei Vigili del Fuoco, della Polizia, dei Carabinieri, dell'Esercito venuti da ogni parte d'Italia avessero dovuto non già venirci ma essere già lì, in una zona che non conosceva il terremoto. Ma



16 Gennaio 1968. Arriva il Presidente Saragat, c'è con lui il Ministro Scalfaro. Anche loro sono presi dall'urgenza terribile che scaturisce dal mare di rovine intorno.

avvertite da quale indovino? E mantenute da chi? Nessuno Stato moderno potrebbe tenere in piedi in tutte le sue regioni un'organizzazione così mostruosa.

In fondo, questa pretesa umana, di potersi trovare all'altezza di ogni evento con i propri mezzi materiali e terreni, questo presumere illuminato dalla tecnica e di sé stesso e che è caratteristico di un certo tipo di uomo moderno, è

in atteggiamento terribilmente diabolico. Viene dalla luciferina presunzione di avere o di poter trovare sempre i mezzi materiali per venire a capo di tutto, senza mai badare ad aggiustare le anime che ne avrebbero tanto bisogno. Nessuno che con umiltà sappia ancora chinare il capo alle cose più grandi, alle cose fatali — concepite, volute, permesse in un'altra lingua che l'uomo assolutamente

non conosce e nemmeno sente — per accettare il verbo della morte e poi guardare alla resurrezione; per inchinarsi al comandamento della fatica che redime, del sudore che purifica, della lagrima che innalza. No, questo sanno farlo le vere vittime del dolore. Gli altri, sanno soltanto gonfiarsi e pretendere, nell'assunto volgare della sconfinata possibilità umana. Ma restano formiche.

In quei giorni, soprattutto in quelle prime ore — ecco un altro ricordo — in certa povera e nobilissima gente tragicamente colpita, soltanto dignità, epica serenità, classica compostezza: dove la grandezza del silenzio si fa più terribile di un pianto o di un grido e ci porta tutti, da spettatori, dentro la tragedia.

Dentro la vicenda, ci son venuti da ogni dove: gente in divisa e no, umili e potenti, dando cose o dando se stessi; e sempre dando tanta fede, seminando tanto lavoro, illuminando tante speranze. Nasce così la speranza della fami-

glia che torna a ricostituirsi: quella del monumento, improvvisato, con il cemento del Villaggio IRI a Gibellina, dai ragazzi dell'UNESCO. Quei ragazzi che, come gli Scouts, se ne sono andati così come erano venuti e che non hanno nemmeno firmato il monumento.

In quel giorno di martedì a Gibellina c'era il Presidente della Repubblica. Attorno a lui, un mare di rovine, una tempesta di detriti, il biblico ricordo di contrade scomparse.

Non so più dove, una vecchietta, quella povera donna siciliana

da sempre vestita di nero, lo avvicinò; e piangeva il figlio. Egli tacque, le prese una mano fra le sue; poi le carezzò la guancia rugosa; e poi le resse il capo che andava reclinando. Fu tutto. Intorno, parlavano in tanti. Lui taceva. E in quel silenzio si andava consacrando l'impegno dell'Italia.

Con il Presidente della Repubblica, c'era anche il Ministro Scalfaro. Vecchia stima, vecchio affetto da quando era con noi all'Interno. Arriviamo a Castelvero nel momento della crisi più grave per l'Ospedale. Pare che esso sia in pericolo, per un prossimo e lesionato campanile che — dicono — potrebbe cedergli addosso da un momento all'altro; e, intanto, è stracolmo di feriti. Ne hanno messi anche in una specie di capannone lì davanti. Ma stanno proprio in una maniera assurda, impossibile. Ci sentiamo tutti ridotti come un pizzico, senza una soluzione. E mentre si parla di portare via in un posto migliore quei tanti e tanti feriti, il Ministro Scalfaro, — e nessuno sa dove possa aver trovato un telefono — ha già dato disposizioni per un treno speciale: arriverà da lì a due o tre ore.

La mattina prima, quel piovoso e gelido lunedì, era venuto il Ministro Taviani. L'aeroporto di Birgi era già pieno strapieno di aerei che andavano e venivano in ponte, di viveri e materiali dall'Italia tutta, dalla Francia, dalla Norvegia da ogni dove, autocarri che di notte e di giorno venivano caricati e partivano senza tregua verso la zona di battaglia. Già: perchè c'era proprio aria di guerra. E — perchè non dirlo? — anche di eroismi. In quei giorni furono in tanti a non mangiare e a non dormire e a non cambiarsi la camicia. Stavano lì stravolti, gli occhi rossi, la pelle tirata, l'anima a brandelli. Ma stavano lì, tutti a fare il proprio dovere: telefonisti che hanno fatto tre giorni e due notti ininterrotte, solo a caffè e sigarette. Ufficiali e vice prefetti che hanno scaricato i camion, signore che hanno fatto le sguatterie e le cuoche. Funzionari di prefettura e di polizia che nella famosa notte di Gibellina si sono salvati sotto un camion. Uno che è rimasto al suo posto di lavoro con la febbre



L'On. Aldo Moro a Gibellina, stretto dalle suppliche dei superstiti stravolti. Non hanno più nulla, solo un'ultima speranza. La speranza che «il Governo» ridia loro pane, casa, lavoro, dovunque e comunque.



Fra le macerie pericolanti il Presidente della Repubblica: sono gli squarci irrimarginabili d'una tragedia che ha sventrato e scoperchiato ogni casa. Non c'è più nessuno dietro gli usci: l'immane desolazione s'è impadronita per sempre di un Comune dove pulsava la vita.

a quaranta per un'intera giornata. Tutti ridotti senza voce. E tutti stanchi da andare faccia a terra, senza andarci mai. Vigili del Fuoco che si sono fatti ammazzare dalle pietre. Un carabinieri che è rimasto al suo posto ore ed ore dopo avuta una perforazione e una peritonite gravissima: da non crederci, senza il chirurgo di un Ospedale improvvisato. Una temperatura, quasi una follia, che resta magni-

ficamente indimenticabile. In mezzo a questi pazzi di Dio, arriva dunque l'on. Taviani. E la prima cosa che dice è « agire con larghezza, fare presto, non dimenticare nessuno»; e questa resta la parola d'ordine di tutta la campagna: da far dire, poi, al Vice Presidente della Croce Rossa Internazionale di non aver mai visto nulla di più grosso né ad Agadir né a Skopje. E pare di un'ora fa quella

traversata con il Ministro in un elicottero. Pieggi, nuvole, vento: tutto contrario e lui no. Si doveva andare, andammo. Poi un primo ed un secondo atterraggio di fortuna tra Gibellina e Santa Ninfa in due campagne sperdute, quando proprio il pilota non ci vedeva più. Ma poi si riprendeva a volare. Bisognava proseguire e si proseguì la prima, la seconda tutte le altre volte. Durante gli atterraggi, tanti



18 Gennaio. Giungono il Vice Presidente Nenni ed il Ministro Mancini. «E' una cosa terribile — dice Nenni — mi viene in mente soltanto Cassino com'era 20-22 anni fa». Occorreranno «piani globali di ricostruzione edilizia e di sviluppo economico...» Ma occorrerà soprattutto ricostruire, ristrutturare, per avviare una autentica e totale rinascita.

incontri umani: contadini accorsi, sorpresi, confusi. E poi da lassù, fra nuvola e nuvola, uno sguardo come impietrito alla campagna sottostante con le sue casupole tutte frantumate o squarciate in una vastissima rovina. Ma da quella presenza, da quell'arrivare di corsa, da quel dire di far molto, tutto il ritmo e la passione di questo impegno che dura e ci tiene alle corde.

Poi, dopo tre giorni, il Presidente Moro. Un lungo giro. Anche questo sembra di un'ora fa. A Gibellina passammo fra certe macerie pericolanti proprio nel momento in cui da una parte tiravano fuori un morto e da un'altra un ca-

gnolino ammaccato ma vivo. Fra certe quinte di macerie pareva quasi una scena preparata da un mago cattivo. Più indimenticabile, il passaggio per la tendopoli di Castelvetrano a notte già caduta. Il Presidente digiuno dalla mattina. Un freddo e un vento da sentirseli sotto il cappotto fin sotto la maglia. Una pioggerella come un nevischio. Nella tendopoli c'erano già le luci e parevano come messe lì da una mano misteriosa, quasi fossero di provenienza siderale. Poi certi fari della televisione che davano un che di irreale a tutto; e, nei loro conici di luce, tanti vapori di fiati, tutta la fumosità di quello strano inverno siciliano. E fra le

tende, fra tanta gente che si stringeva, in un fluttuare di folla, in un moto ondoso di umanità — come solo si sono visti agitarsi internamente e ondeggiare certi cori di teatro greco — si andava tutti fluttuando, senza meta precisa. Pareva si girasse come per trovare qualcuno. Si andava su un terreno ancora non sistemato. E non c'era pericolo di cadere perchè si era stretti da ogni parte. Era tutta la folla che ci portava, dolorante e sommersa, come in un girone di Purgatorio. Il Presidente non pareva più se stesso. Aveva tanto recepito il dramma durante tutta la giornata e lo viveva talmente di dentro in quella suprema ora notturna, fra quelle luci, quelle ombre, fra un certo vociare e certi improvvisi silenzi, da non parere più se stesso: ma da sembrare uno di quelli, uno dei tanti percossi dalla sventura e rimasti al freddo, senza casa, coi morti da piangere da lontano. E quel sapersi sentire come profugo lui stesso era una cosa nobilissima. Donde nacquero i più fervidi e larghi impegni del paese.

Sempre nei primi giorni, giungono il Vice Presidente Nenni ed il Ministro Mancini; e con loro, tutto lo Stato maggiore dei Lavori Pubblici. Appena giù dall'aereo, una lunga sosta al Comando e la esposizione particolareggiata del disastro in termini di metri cubi e metri quadri, di insediamenti provvisori e definitivi, di competenze dello Stato e della Regione. Si traccia subito un chiarissimo piano di attività concrete, di rigidi calendari, di interventi decisi. Un ricordo nitido ma già reso lontano da tutto quello che si è fatto dopo di allora.

In tanti posti, pareva che Nenni se lo stessero aspettando. Poi sulla zona. Lo avvicinavano, gli davano del tu. Uno gli mostrava una fotografia, forse di uno scomparso. Lui ascoltava commuovendosi ai casi umani; e quando risaliva in macchina, pareva ogni volta come più infreddolito.

Il Ministro Mancini restava spesso più indietro, con i tecnici.

Pare non voglia perderne il contatto un solo minuto per meglio assicurarsi della temperatura, del buon volere, del cuore. Perchè sembra preoccuparsi, soprattutto, del fatto che planimetrie, progetti, rimozioni, spianamenti si facciano



Questi sono gli occhi, questo è il visetto di una bimba che tutto il mondo ha conosciuto ed amato. I teneri occhi di «Cudduredda», dolci occhi che si chiuderanno silenziosamente, per sempre, in un lettuccio d'ospedale, a Palermo. Perché il piccolo cuore non ha retto: 60 ore di agonia sotto le macerie di Gibellina. Tutto l'amore del mondo, che vide e seppelì del suo corpo, no estratto dalle rovine,

con infinita delicatezza da dure mani di soldati, non ha potuto salvarla. L'esile filo di vita si è spezzato, senza più un sorriso, quietamente. Che importa il suo nome? «Cudduredda» è stata per tutti soltanto. E oltre alla sua elle ebbe accanto, a tenerle le manine piagate, tutte le mamme che ascoltarono nel loro cuore quegli ultimi suoi istanti di luce.



Il Sottosegretario agli interni On. Gaspari saluta le famiglie delle vittime del sisma che il Presidente della Repubblica ha avuto suoi ospiti al Quirinale.

si con le penne e le righe, con le ruspe e i ribaltabili ma che a manovrare l'apparato ci sia qualcuno armato soprattutto di cuore. E questo resta sempre attuale.

Va e viene fra noi il Sottosegretario Gaspari. Che Dio lo benedica, questo abruzzese, per come ci rincuora. Fa venire la voglia di lavorare con lui. A volte, d'improvviso, con certa gente che da lontano fa finta di non capire, ti caccia l'ungghia e li fa correre. Lo senti sempre vicino, come un vecchio amico e sa sempre spingere a fare ancora di più. Spiega, smuove, scrolla e conclude. E mentre sta qui, ti scappa a Gibellina, poi ti chiama alla radio, se ne va a vedere i terremotati tenda per tenda; ti parla in abruzzese coi siciliani e s'intende meglio di ogni altro. E' diventato familiare. Gli vogliono, gli vogliamo tutti un gran bene e se l'è meritato davvero per tutto quello che sa ottenere, creando attorno a sé la fiducia, la serenità,

la speranza. Ogni tanto se ne scappa. Torna sempre più di rado. Ma è sempre come se fosse fra noi. E pare sempre come se ad aspettarlo all'aeroporto di Birgi fossimo andati or è due minuti.

Un ultimo ricordo, il più alto di tutti. Dopo il terremoto del 25, con altri muore a Gibellina un vigile del fuoco. Lascia padre madre e moglie che se lo vengono a piangere qui una mattina. E chi può dir loro una parola di consolazione?

Il ricordo, folgorante, è questo: a un certo momento, la vedova smette di piangere e, terribilmente stranita, mentre appena tira il fiato dice: «Assurdo, rassegnarsi. Bisognerebbe sapere che c'è stata una ragione per morire». Pausa. E poi d'improvviso, illuminata: «Ditemi, ditemi: almeno aveva salvato qualcuno?». Si povera donna, puoi consolarti. Aveva salvato due vite umane. La ragione, altissima, c'è stata.

E questo resta senz'altro il più

nobile, edificante ricordo.

Una cronaca? e chi potrà mai più scriverla? E in quanti vorranno o potranno farlo onestamente? E' solo un accavallarsi di immagini, di frammenti, di lampi che si confonde nel convulso susseguirsi degli eventi, delle paure, dell'azione, nell'angoscia dei mille problemi che via via sopravvengono frammezzo alle difficoltà dell'ora che stringe, al cimento delle distanze, al contrasto fra i cuori che vogliono correre e le leggi di una materia umana che si muove solo secondo tempi, regole, misure invalicabili. Una cronaca è davvero impossibile, come è impossibile rivedere tutti i volti, ricordare tutti gli eroismi, rivivere tutti gli attimi del dolore e della paura. Ci è dato, ormai, solo questo: di riaffacciarsi sul profondo di noi e riascoltare, grazie a Dio, la serena voce delle nostre coscienze. «Tutto il resto è silenzio».

GAETANO NAPOLETANO
Prefetto di Trapani

LA STAMPA

Venerdì 17 Gennaio 1965

Spazio pubblicitario...
PUBBLICITÀ...
DIREZIONE...
DISTRIBUZIONE...

Spazio pubblicitario...
PUBBLICITÀ...
DIREZIONE...
DISTRIBUZIONE...

Si aggrava il bilancio del tremendo disastro in Sicilia Viaggio di Saragat tra migliaia di profughi mentre nuove scosse terrorizzano l'isola

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Area. Sem. Tri. Anni
Set. numeri L. 15.500 8.100 4.200
Sette numeri L. 18.150 9.450 4.900

IL TEMPO

TARIFE DELLA PUBBLICITÀ

Per informazioni e tariffe...
PUBBLICITÀ...
DIREZIONE...
DISTRIBUZIONE...

Quotidiano indipendente del mattino...
PUBBLICITÀ...
DIREZIONE...
DISTRIBUZIONE...

Per loro il «ritorno alla normalità» è ancora impossibile

IN SETTE GRANDI TENDOPOLI la disperazione dei senzatetto

SPE SUD S.p.A.
Via...
Tel....

GIORNALE DI SICILIA

Creazione soggiorno invernale...
ANNA C...
Via...
Tel....

Quotidiano indipendente del mattino...
PUBBLICITÀ...
DIREZIONE...
DISTRIBUZIONE...

Governo e Regione: primi provvedimenti per i sinistrati - Mezzo milione ai capifamiglia; sospese cambiali, tasse e pigioni; altri benefici

UNA GIORNATA ALL'INFERNO

Anno 93 - N. 18 - L. 60 (Apostrofo L. 120)

Milano, Domenica 21 gennaio 1965 - L. 60

CORRIERE DELLA SERA

PAGINE		MIGLIAIA		COPIE		COSTO		PREZZO	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

GIORNATA DI PANICO PER ALTRE SCOSSE DI TERREMOTO

DRAMMATICA E INSOSTENIBILE SITUAZIONE DEI SICILIANI SOTTO LA PIOGGIA E NEL FANGO

Da due giorni piove violentemente e le tendopoli sono trasformate in acquitrini - Continua di bambini malati - Nonostante gli sforzi delle autorità e dei privati l'organizzazione dei soccorsi è sempre caotica - Le cifre ufficiali sono impressionanti: trentamila persone sono rinviate senza tetto e altre cinquantamila hanno la casa lesionata - Di esse tredicimila sono alloggiate nelle tendopoli e tremila in edifici requisiti - Tutte le altre vivono da sei giorni accampate in tuguri, baracche e capanne improvvisate sotto le intemperie



A una stazione del grande Calvario patito da migliaia di anime angosciate e di corpi affranti c'è un incontro. E' il padre che abbraccia il figlio, quel figlio che credeva perduto e invece s'è ritrovato. Le lacrime solcano volti consumati e induriti dalle fatiche e dall'atavica fiera, lacrime che gli uomini di Sicilia non si curano di nascondere adesso.

Ma contro questa folle gioia, contro questa consolazione, quanto altro strazio c'è ancora? Sono

innumerevoli le famiglie divise dal caos imprevedibile. E bambini sperduti vagano tra i campi; donne senza nome vengono fuori vive dai tufi sbriciolati; e domande disperate si incrociano senza risposta, e gli appelli partono da un ospedale all'altro, da una tendopoli all'altra, dalle auto, dalle colonne dei giornali.

E sovente, all'appello, non c'è che una risposta di morte.

L'Amministrazione Provinciale per le vittime del terremoto

Ancora una volta, il 15 gennaio, questo estremo lembo d'Italia e della Sicilia occidentale è stato sconvolto dalle forze imprevedibili ed avverse della natura; ancora una volta gli uomini della nostra Provincia hanno dovuto raccogliere le loro forze e tendere la loro volontà per ridare il bene ove era imperversato il male.

Recenti erano i danni dell'alluvione col prorompere violento delle acque che la terra ha tremato divorando paesi, uomini e cose, distruggendo affetti e seminando morte e rovina tornando improvvisamente a imperversare il tragico quadro dei cavalieri dell'Apocalisse.

Ho letto su un noto settimanale, che mai forse dall'unità d'Italia, in occasione di eventi naturali calamitosi, l'apparato dello Stato ha funzionato in modo così perfetto, si intende con la limitazione al perfetto dato dall'umano.

La Prefettura di Trapani, coordinando le iniziative dei municipi, dei partiti, dei sindacati, delle associazioni, dei privati, con il nobile e generoso concorso delle forze di Polizia, dell'Esercito della Marina e dell'Aeronautica, ha assicurato tutti i servizi di emergenza ottenendo la creazione di un ponte aereo con Roma che ha dato la possibilità dell'arrivo immediato della pubblica amministrazione e dei privati.

Né posso non ricordare lo slancio generoso del mondo intero verso i lavoratori delle zone colpite, dico lavoratori perchè i paesi flagellati dal sisma erano costituiti da semplici popolazioni rurali dedite soprattutto al lavoro della terra.

Il Consiglio Provinciale, in tutti i suoi settori, ha seguito con commossa attenzione e vivo senso di responsabilità gli eventi connessi al grave disastro. In particolare la Provincia, pur avendo adottato provvedimenti anche nel settore dell'assistenza, intesi a soddisfare le più immediate esigenze delle



Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Comm. Avv. Corrado de Rosa, parla al Consiglio Provinciale: «Non c'è più tempo: tutti devono raccogliere le loro forze e tendere la loro volontà per ridare il bene dove era imperversato il male».

popolazioni colpite (acquisto di pacchi viveri, di medicinali, di disinfettanti e disinfestanti e di scarpe) ha dovuto provvedere essenzialmente ai suoi doveri nei settori di propria competenza istituzionale. Peraltro, il Centro Operativo presso la Prefettura di Trapani, aveva adeguatamente e tempestivamente affrontato, in maniera eccellente, i problemi di assistenza alle popolazioni colpite. Onde la Giunta Provinciale ha adottato soprattutto provvedimenti diretti ad assicurare la transita-

bilità della rete stradale di sua pertinenza nelle zone terremotate, riuscendo ad assicurare i vitali collegamenti.

I provvedimenti hanno avuto un duplice scopo: uno con finalità strettamente pubbliche (assicurare la transitabilità), l'altro, riflesso, di consentire il maggior impiego possibile della disponibilità imprenditoriale e lavorativa nei centri colpiti dal sisma.

La Giunta Provinciale adottò deliberazioni concernenti lavori urgenti per il ripristino della tran-



sitabilità sulle seguenti strade: «del Busecchio»: L. 15.000.000; San Giuseppe dei Mortilli»; L. 12 milioni; «Partanna-Befarella-Salaparuta»: L. 12.000.000; «San Giuseppe dei Mortilli» e «Gibellina-Salaparuta-Poggioreale»: L. 16 milioni 800.000; «Gibellina-Salaparuta-Poggioreale» L. 12.000.000; «Partanna - Befarella - Salaparuta», «del Busecchio» e «Salaparuta-S. Margherita Belice»: L. 15 milioni; «Mazara-Salemi» (tronco dal Km. 20 all'innesto con la SS. 188): L. 12.000.000; «Calatafimi- Castelluzzo-S. Ninfa»: L. 6.000.000; «Salinella-La Pietra»: L. 10.000.000.

E' stata altresì spesa la somma di L. 8.000.000 per la fornitura e la collocazione di barriere metalliche e di segnaletica di pericolo lungo le strade interessate dal sisma.

Il Consiglio Provinciale, appositamente convocato in sessione ordinaria, ha espresso la sua comprensione e la sua solidarietà verso le popolazioni colpite, con questi ordini del giorno:

1°) Nella seduta del 23 Gennaio 1968

«Il Consiglio Provinciale: sentita la relazione del Presidente; considerato che il terremoto del 15 Gennaio corrente ha provocato centinaia di vittime e centinaia di miliardi di danni in vari centri del trapanese; considerato che le distruzioni dei centri urbani, per alcuni anche totali, hanno creato problemi di notevole proporzione, soprattutto sul piano dell'assistenza ai sinistrati, per l'approntamento di tendopoli ed alloggi, fornitura di vitto e vestiario, somministrazione di medicinali ed altro, impegnando sensibilmente gli Organi responsabili; constatato che molte Nazioni, tutte le popolazioni italiane, i rappresentanti del Governo Nazionale e del Governo Regionale e tutte le Autorità hanno espresso ed attuato, con spirito di solidarietà e sacrificio ogni possibile intervento; ritenuto che alle prime provvidenze legislative ed esecutive altre dovranno necessariamente seguire per la ricostruzione degli abitati e delle infrastrutture, per la ricostituzione delle famiglie tanto duramente colpite e per la ripresa della vita economica del trapanese; **Esprime** i sentimenti del più profondo cordoglio e di umana e civile solidarietà alle famiglie colpite dal ter-





remoto; **Prende atto** degli interventi fino ad oggi realizzati da parte dei Governi Centrale e Regionale; **Manifesta** i sensi della più viva riconoscenza a tutti gli organismi italiani e stranieri per il senso di effettiva solidarietà dimostrata in favore dei terremotati; **Fa voti** a) perché il Governo Nazionale e di concerto anche il Governo Regionale integrino rapidamente le provvidenze adottate per ogni utile iniziativa e concreta agevolazione, dirette alla ricostruzione degli abitati e relative infrastrutture, alla ricostituzione delle famiglie sinistrate e alla ripresa della vita economica del trapanese, in tutti i settori; b) perché pongano in termini espliciti la possibilità di una sollecita attuazione delle provvidenze necessarie, con strumenti speciali; ed idonei, limitando all'indispensabile le formalità di approvazione, finanziamen-



Ancora un boato: ma non è più l'inferno segreto delle viscere della terra. E' dinamite che riduce in polvere i resti pericolanti d'un edificio.

to e controllo delle opere e per la concessione di ogni adeguata agevolazione; c) perché venga, in particolare, concesso a questa Provincia un finanziamento straordinario, possibilmente a fondo perduto, sul bilancio dello Stato e della Regione, sufficiente a consentire la sistemazione della rete stradale provinciale ed il restauro di tutti gli edifici provinciali e strutture relative, distrutte o danneggiate dal terremoto».

2°) Nella seduta del 26 Gennaio 1968

«Il Consiglio Provinciale, dopo avere esaminato l'attuale situazione della Provincia, in riferimento alle conseguenze del terremoto, divenuta più grave con il persistere dei movimenti tellurici e l'imperversare del cattivo tempo; udita la relazione del Presidente sugli interventi programmati ed in parte effettuati, a seguito di di-

versi sopralluoghi eseguiti con la assistenza del Segretario Generale e di altri funzionari; sentita la apposita Commissione Consiliare che ha visitato i luoghi colpiti dal terremoto e previa ampia discussione sull'argomento: **Fa voti all'unanimità** affinché il Governo Centrale estenda il Decreto già emesso ed ogni provvedimento futuro a tutti i Comuni della Provincia di Trapani, variamente ma sempre sensibilmente danneggiati dal terremoto».

3^o) **Nella seduta del 29 Gennaio 1968**

«Il Consiglio Provinciale: dopo avere esaminata l'attuale situazione dei vari Comuni in riferimento alle conseguenze del terremoto, divenuta più grave con il persistere dei movimenti tellurici; udita la relazione del Presidente sugli interventi programmati di alcuni assessori ed in parte effettuati, a seguito di diversi sopralluoghi eseguiti con l'assistenza di diversi Capi Gruppo e Consiglieri Provinciali, del Segretario Generale e di altri funzionari; avuta conoscenza a mezzo della stampa delle provvidenze previste a favore delle zone terremotate dalla Legge approvata dall'Assemblea Regionale il 26 Gennaio 1968: **Fa voti alla unanimità** affinché l'On. Presidente della Regione Siciliana includa nell'elenco dei Comuni terremotati tutti i comuni della Provincia di Trapani variamente, ma sempre sensibilmente, danneggiati dal terremoto».

Subito dopo il problema della viabilità e dell'assistenza è venuto il problema, pur esso grave quando antico, della edilizia scolastica.

L'Amministrazione Provinciale invero dispone, com'è noto, di un patrimonio rilevante di nuovi edifici scolastici, da essa realizzati, da Marsala, con il magnifico complesso dell'Istituto Tecnico Agrario, all'Istituto Tecnico Nautico di Trapani, all'Istituto Tecnico Commerciale di Trapani,... ma per la creazione recente quanto lodevole dei nuovi istituti tecnici: Geometri di Trapani, Geometri di Alcamo e Sezione staccata di Castellammare del Golfo, si è dovuto ricorrere all'affitto di locali vetusti che hanno richiesto immediatamente un vigile intervento per stabilire le condizioni di agibilità, con particolare riguardo alla staticità, nonché





La fraternità nel dolore, la grande Carità che abbraccia e conforta.

ai lavori urgenti di riparazione e consolidamento dell'angolo Sud-Ovest, danneggiato dal terremoto, dell'Istituto Tecnico Commerciale di Trapani.

In campo sanitario la Provincia, oltre alla pronta fornitura di medicinali, disinfettanti e disinfestanti, cui si è avanti accennato, ha messo a disposizione dell'Ospedale Civile alcuni padiglioni dell'Ospedale Psichiatrico.

Da rilevare infine la costituzione, in data 25 Gennaio, di una Commissione speciale consiliare, con poteri consultivi, per il coordinamento delle attività connesse con le conseguenze del terremoto. Detta Commissione, nella sua prima riunione, ha chiesto interventi governativi per i baraccamenti nelle zone rurali, per il ripristino della funzionalità dell'Ospedale di Salemi, per l'istallazione, da parte dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, di asili nido e per provvedimenti di emergenza per l'agricoltura.

La gravità dei problemi, rilevata immediatamente dopo le disastrose scosse del 15 Gennaio, ha trovato gli Organi responsabili di questa Amministrazione particolarmente vicini alle popolazioni così duramente provate dalla sventura.

Il primo sentimento che ci ha colpito è stato forse di disorientante paralisi ed impotenza di fronte alla enormità della sciagura.

L'abbattimento individuale di noi preposti alla pubblica cosa, è stato vinto e superato dal senso di solidale responsabilità che l'Ufficio di cui eravamo investiti imponeva che usassimo in un momento così delicato per la vita sociale della nostra circoscrizione.

Assistito egregiamente e generosamente dal Segretario Generale Dott. Alessio Accardo, fin dal primo giorno sono stato ripetutamente presente nelle zone del terremoto e poi nei centri di raccolta, man mano che essi venivano celermente costituiti, affinché la presenza dell'Ente, che mi onoro rappresentare, in sicura espressione dei sentimenti del Consiglio e della Giunta, fosse per i concittadini colpiti, non solo testimonianza di solidarietà, ma garanzia sicura di quella insostituibile attività che la Provincia è chiamata a svolgere secondo le sue competenze istituzionali per la rinascita



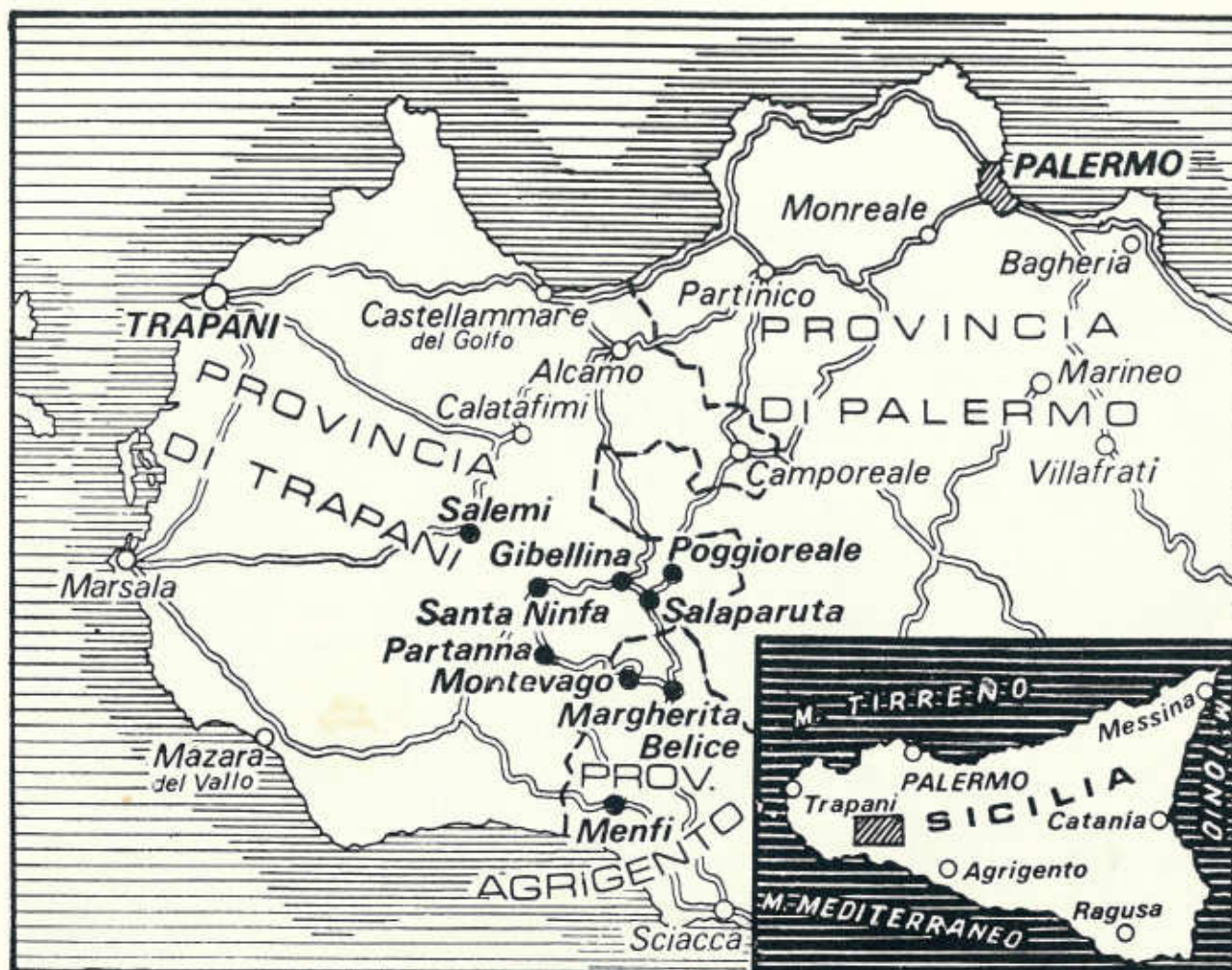
economica delle zone terremotate.

Sono certo che, dopo le prime traumatizzanti impressioni suscitate dal terremoto, la presenza della Provincia continuerà in maniera responsabile ad assicurare, attraverso i suoi Organi e i suoi Uffici, la propria opera affinché un domani migliore possa essere as-

sicurato alle popolazioni dell'entroterra, sicché dalla prova del terremoto, possa sortire una rinascita economica e sociale, già da tempo auspicata e programmata.

CORRADO DE ROSA

Presidente dell'Amministrazione Provinciale



L'AREA DI QUELLO CHE E' ORMAI TRISTEMENTE DEFINITO IL «TRIANGOLO DELLA MORTE». RISALTANO NOMI DI COMUNI COLPITI PROFONDAMENTE NELLA LORO FACIES ECONOMICA E SOCIALE. COMUNI AD ECONOMIA ESCLUSIVAMENTE AGRICOLA, CON INSEDIAMENTI ANTICHI DI SECOLI E PROBLEMI CHE SI TRASCINAVANO DA ANNI IN PROSPETTIVE DI RISTRUTTURAZIONE DI DIFFICILE REALIZZAZIONE.

E' DUNQUE UN MONDO CONTADINO CHE PIU'

NON ESISTE: I LAVORATORI DI UNA TERRA SCONVOLTA SONO OGGI IN PARTE GIA' EMIGRATI AL NORD O ALL'ESTERO.

UN RIVOLGIMENTO SOCIALE, OPERATOSI NEL CORSO DI POCHE ORE. IL TRAMONTO DI UN SISTEMA DI VITA, DI UN COSTUME ARCAICO, LA CUI EVOLUZIONE E' STATA FERMATA DI COLPO DALLA TRAGEDIA.

UN POVERO MONDO CHE FORSE SARA', ORMAI, SOLO LETTERATURA.



Un Comune che nessuno «aveva mai sentito nominare». Bisognava cercarlo apposta sulla carta geografica, oppure ve lo incontravi per caso. Un piccolo Comune di Sicilia con tutta una sua storia di nobili fondatori, di contese, di lasciti, di signorie che innalzavano castelli e poi gli assedi e il tempo li diroccavano. Di lotte per l'indipendenza, di questioni territoriali, di piccole e grandi giornate, di cui i frati — nei conventi ormai distrutti —

tennero le cronache dilligenti. Qui c'era un Santo Patrono, qui c'erano feste, qui c'erano scuole e l'Orfonotrofo, e la Biblioteca Comunale. E anche qui problemi dell'acqua, delle strade, della terra. Ora più nulla. E non per colpa degli uomini che guardano sgomenti le mura diroccate.

Nessuno ha colpa: la polvere è, purtroppo, il destino comune. Ma sulla polvere si può ricostruire. Sempre.

Comune in collina, a due terzi di altezza del Monte Elimo (circa 400 metri sul livello del mare), Poggioreale dista da Trapani 75 km. e, in linea d'aria, da Gibellina poco più di 4 km.

Ha una superficie di ha. 3735 ed una popolazione di 2800 abitanti. Il suo centro abitato è stato interamente distrutto dai movimenti tellurici del gennaio 1968.

L'economia, depressa, è essenzialmente agricola con produzione di vino, grano, frutta ed erbaggi. Notevole è l'emigrazione.

Il nome allude alla sua posizione panoramica elevata.

Lo stemma presenta tre monti dei quali il centrale è il più alto e roccioso; sui tre monti tre stelle; sovrasta lo stemma un elmo con visiera abbassata e cimiero piumato.

Identificata dal suo storico più recente, Can. Francesco Aloisio, con l'antica città di Elima (nell'araldica il monte di Poggioreale è chiamato «Monte Elimo»), fu costruita nel 1642 dal Marchese di Gibellina Don Francesco Morso sulla località Bagnitelli, già del marchesato di Gibellina.

L'autonomia civile fu data con deliberazione del Comune il 20 giugno 1779; sotto la giurisdizione di Palermo fino al 1819.

I documenti che riguardano la sua storia dalle origini al 1862 andarono dispersi durante i moti del 1820, del 1848 e del 1860.

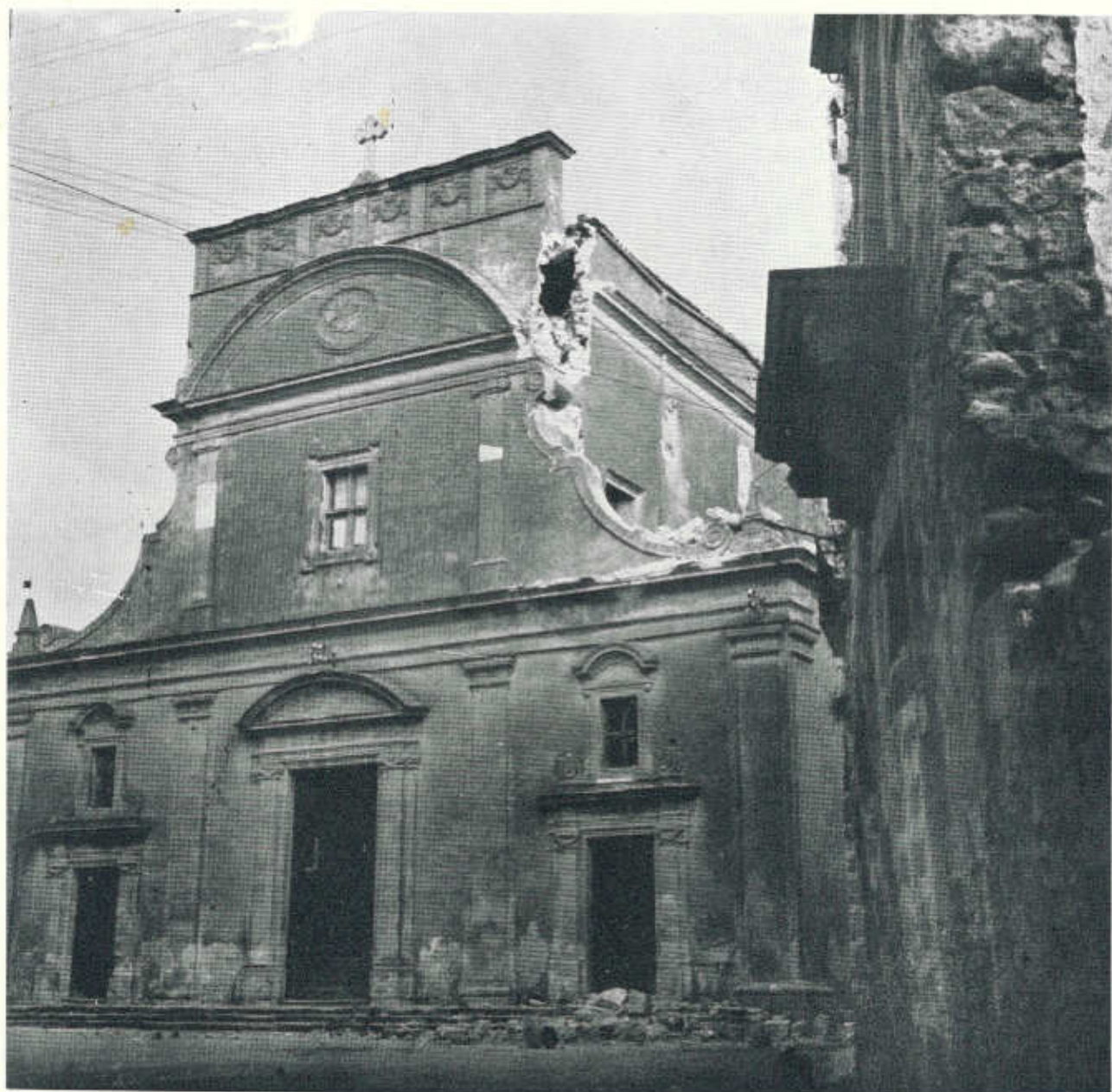


Il primo dei registri delle deliberazioni comunali risale al 1863.

Poggioreale partecipò ai moti dei «Fasci dei lavoratori» nel 1893-94.

Tra il suo patrimonio artistico e civile si ricorda: la Biblioteca Comunale «Arciprete Nunzio Carronna», sita in via Umberto I, fondata nel 1920, resa comunale nel 1934, incorporò l'ex libreria dei Padri Cappuccini; l'Ospedale civile, sorto per munificenza di Benedetto Mirto nel 1891; l'opera Maternità e infanzia; l'Orfanotrofio femminile «Cangialosi»; la chiesa di S. Antonio di Padova con un prezioso e pregevole ostensorio d'oro fatto nel 1955, con la statua di S. Antonio, opera di Vincenzo Genovese; la chiesa di Gesù e Maria del secolo XVIII; la chiesa dell'Addolorata, del sec. XVII, rifabbricata il secolo successivo; l'Oratorio del SS. Sacramento, non più officiato; la chiesa del Purgatorio, del sec. XVIII, restaurata nel 1930, saccheggiata nel 1943, cadente e chiusa al culto; la chiesa Madre, della fine del sec. XVIII, con un ciborio in argento di gran pregio; la chiesa del Convento, con un grande e pregevole reliquiario e un quadro dell'Assunzione di Maria Vergine del padre Fedele di S. Biagio, un quadro raffigurante l'estasi di S. Antonio di Padova ed altre opere di Fra' Felice da Sambuca.





Una bella Chiesa di Salemi. Una delle tante belle e interessanti chiese che popolavano l'area colpita dal terremoto. Danneggiata la notte del 15 è crollata la mattina del 25 gennaio.

Salemi sorge sopra un colle, alle destra del fiume Arena, a 446 metri sul livello del mare e dista da Trapani 46 Km., 8 Km. dalla omonima stazione ferroviaria.

Il suo territorio è di ha. 18.425 ed è ricco di sorgenti d'acqua che lo rendono particolarmente fertile.

Produce principalmente grano vino ed olio. Gli abitanti sono in tutto il Comune circa 17.000 di cui 13.000 nel centro abitato. Alla fine del secolo XVI gli abitanti erano 6.838; alla fine del secolo

successivo 7.284, nel 1901 17.259, nel 1911 18.639, nel 1921 19.374, nel 1931 18.731.

Una corrente storiografica vuole che Salemi sia sorta sopra l'antica Halicyae, città degli Elimi, o, secondo altri, dei Sicani. Gli Arabi la conobbero col nome di As-Sanam («idolo o pilastro») o, come altri affermano, col nome di Salàm («città salubre e sicura»). La toponomastica locale presenta ancora oggi molti nomi derivanti dall'arabo (Cuba, Giarretta, Ram-

pingallo, ecc.).

Sotto i Normanni appartenne al Demanio regio; gli Aragonesi, che pur ne avevano confermato il privilegio di città demaniale, vendettero Salemi a Bernardo Requesenz, ma la protesta dei cittadini fece revocare la vendita, sicché al Requesenz fu lasciata la sola castellania. Altre volte, nei secoli successivi, fu alienata ed infeudata, ma si riscattò sempre.

Particolare fama assunse durante il Risorgimento all'inizio del

1848 e quando, il 14 maggio 1860, Giuseppe Garibaldi proprio in Salemi, su invito del Decurionato, assumeva la Dittatura in nome di Vittorio Emanuele II. Partecipò ai moti popolari dei Fasci dei Lavoratori nel 1893-1894.

Scampata ai movimenti sismici dell'11 Gennaio 1693 che sconvolsero la Sicilia orientale, Salemi elevò una statua alla Vergine del Soccorso ora in Piazza Simone Corleo, già Piazza dei Macelli; e quando il 4 Settembre 1794, e per quindici giorni successivi furono avvertite altre scosse di terremoto, si stabilì di elevare una statua in marmo al patrono della città, San Nicola di Bari, scolpita dal palettermitano Gaetano Pennino.

Salemi fu già nel secolo XVIII importante centro religioso per i numerosi conventi, le chiese e gli stabilimenti di pubblica beneficenza. Francesco Saverio Baviera nella prima metà del secolo scorso descrisse ben trentasei di quei monumenti.

Del patrimonio artistico ricordiamo: il Convento dei Padri Gesuiti, con due ampi cortili, con la sua chiesa a tre navi sorretta da colonne marmoree: il migliore esempio di architettura religiosa in Salemi, dove sono custoditi una pittura su tela di Giuseppe Felice raffigurante S. Francesco Borgia, un crocifisso in legno, le statue di S. Giovanni e dell'Addolorata di Pietro Orlando, nonché gli affreschi del Bolognese Pier Francesco Ferrasiti; la Chiesa Madre, iniziata nel secolo XVII su altra Chiesa più antica e compiuta verso la fine del sec. XVIII, il cui campanile era una antica torre di vigilanza a difesa del vicino castello (la Chiesa Madre a tre navate ha tra i suoi tesori una statua di marmo di San Giuliano attribuita da alcuni a Francesco Laurana, da altri a Domenico Gagini); il Convento di S. Agostino, la cui struttura originaria risale al sec. XIII, ma che fu rifatta alla fine del sec. XVIII, con annessa la chiesa dove sono: una tela raffigurante Gesù coronato di spine, attribuita a Gherardo Honthorst, le statue in marmo di S. Luca e della Madonna del Soccorso, opere di Antonello Gagini; il Convento dei Cappuccini della fine del secolo XVII, costruito su altro più antico rovinato da

una frana, con annessa la chiesa con una antichissima statua in legno di S. Francesco; la chiesa di S. Maria della catena; la chiesa di S. Biagio con i quadri di S. Rocco e i SS. Filippo e Giacomo, opere del Carrera; la chiesa del SS. Cro-

cifisso, con il Crocifisso ligneo di Fra' Umile da Petralia, del sec. XVI; il Castello, di architettura arabo-normanno, uno dei più notevoli della Sicilia, che ospita la Biblioteca Comunale, ricca di opere rare e di pregio.



Gibellina, panorama parziale. Un panorama sul quale è passata la falce dello sconvolgimento tellurico. Una falce che ha raso al suolo le povere case arroccate intorno alla Chiesa, ha livellato le alture, ha colmato la valle di detriti in frantumi.

Il centro abitato di Gibellina sorgeva sul feudo Busacchio e si adagiava su cinque colli: Pizzo di Corte, Santa Caterina, Matrice, Mulino del vento, Colle del Castello Chiaromontano: donde lo stemma: una torre su cinque colli.

Il comune ha una altitudine di 378 metri, con una popolazione di 6400 anime.

Confina a sud col territorio di Salaparuta-Partanna; ad ovest con il territorio di S. Ninfa; a nord e ad Est con quello di Alcamo. Dista da Trapani 68 km.

Il capoluogo insisteva sopra un terreno di formazione alluvionale. Il territorio del Comune, montuoso ed accidentato, povero di acqua, presenta alcune sorgenti, gessose e sulfuree e si estende per oltre 10.000 ettari includenti

gli ex feudi Abita, Busacchio, Magione, Finistrelle, Mandria di mezzo.

L'economia è essenzialmente agricola: la coltivazione è in maggioranza erbacea; le attività industriali (molitura, calce cementizia ecc. -) allo stato artigianale. Non più praticate le industrie estrattive di gesso e zolfo perchè antieconomiche; attività terziarie limitate, come quelle di una zona fortemente depressa e con un turismo assai povero.

Sorta sicuramente in età che precede quella normanna, resta aperta la questione se l'epoca della origine risalga al periodo arabo o addirittura a quello greco.

Il nome attuale, comunque, deriva, secondo alcuni autori, dall'arabo; mentre, secondo altri au-

tori sarebbe legato alle vicende dei signori di Waibling. Questa ultima tesi, più fascinosa, è la meno probabile dal punto di vista storico.

Fu baronia dalla fine del secolo XIV fino al 1618, nel 1619 fu eretta a marchesato dal Re Filippo III.

I Chiaramonte, i Guarnieri-Ventimiglia, i Lombardo, gli Abatellis, i Lampiso, i Morso tennero la baronia.

Tra i primi marchesi furono i Morso-Platamone, i Morso Fardella Gaetani Paceco, i Naselli-Morso e i Naselli Galletti.

Un antico antagonismo divise per lungo tempo Gibellina da Salaparuta; la comune rovina oggi affratella i discendenti di coloro che vissero lunghe lotte feudali e comunali.

Gibellina visse con passione le giornate del 1820 chiedendo, con altre città siciliane, l'indipendenza del regno di Sicilia; partecipò nel 1893-1894 ai moti dei «Fasci dei Lavoratori».

Nel 1908, quando il terremoto distrusse Messina e Reggio Calabria, Gibellina raccolse denaro e vestiario per i sinistrati, accolse dodici profughi nel locale ospedale con l'assistenza della Compagnia di Carità.

Il gibellinese Angelo Pirrello di Giuseppe, artigiere, ricevette la medaglia di bronzo per l'opera di soccorso prestato a Messina; due ne ebbe conferite Michele Oliveri di Rocco, appartenente al Genio.

Tra le varie chiese che costituivano il patrimonio artistico di Gibellina si ricordano: la Chiesa Madre, originariamente nel sec. XVI ad una sola nave, portata poi a tre ed a cinque navi per successivi rimaneggiamenti, con un pregevole battistero; la chiesa dell'Addolorata a pianta circolare; la chiesa di Gesù e Maria, risalente al secolo XVI, fregiata dello stemma della famiglia Morso, affrescata alla volta; la chiesa del Collegio, del sec. XVIII, con una statua di S. Maria dei raggi, fatta dal trapanese Croce, ed una preziosa tela della Madonna del Lume (chiusa al culto intorno al 1912); la chiesa del Carmine, del sec. XV, con un pregevole Crocifisso in legno della fine del sec. XVII, affrescata da Giuseppe Serafino da Salaparuta; la Chiesa di S. Ni-



colò, detta anche di S. Maria del Belvedere, fondata agli inizi del sec. XVII, affrescata alla volta, con bella scultura di un reliquiario, di un pergamo in legno e una tela di una Madonna del Belvedere, attribuita al Novelli; la chiesa di

S. Caterina, con un pregevole Crocifisso in legno noce; la chiesa di S. Maria della Grazia, restaurata varie volte nel secolo scorso; la chiesa di Maria SS. dell'Abita, del periodo abadiale, forse anteriore al sec. XIV.



Alla destra del fiume Belice, sopra i fianchi di una collina volta ad oriente ed a mezzogiorno, digradante fino ai piedi di altre colline che si accostano al fiume, giaceva

il centro abitato di Salaparuta, intorno all'antico «fortilicium» che s'innalzava sul ciglio della rupe, alla cima della collina. Il comune dista da Trapani 71 km.

Gli abitanti sono 2900, la superficie di 4162 ha.

Il centro abitato è stato completamente distrutto dal sisma del gennaio 1968.

Ha una altitudine di 340 metri. Gli abitanti si chiamano salitani.

Economia prevalentemente agricola. Emigrazione considerevole.

La Sala di oggi, tra il XII e il XIII secolo, prese il posto di altro vecchio casale e raccolse gli antichi abitanti della Salah (Sala vecchia), del casale Belich e del Taruch; chiamata Sala Donne (o Sala della Donna) sino agli inizi del secolo XVI, successivamente arricchita di costruzioni dalla famiglia Paruta, probabilmente dopo un disastro sismico (1410?), prese il nome di Sala di Paruta, oggi Salaparuta.

I Paruta vi furono baroni e dinsti nei secoli XV e XVI.

Originariamente era divisa in quattro quartieri; il più antico, ad oriente, detto Rabateddi, e successivamente del Teatro, confuso poi col quartiere del Cannolo; a mezzogiorno era il quartiere Atarreddu, sorto su antiche rovine greco-romane; il terzo, detto Lignuduci, ad occidente; il più vasto, infine, della Carrubba, a tramontana.

Il Castello, originariamente costituito da tre torri e un baluardo triangolare, subì successive aggiunte dai Paruta e dagli Abate.

La Chiesa Madre è del secolo XVII. Vi si trovava una bellissima statua in marmo pario raffigurante la Madonna col Bambino, di ignoto scultore della fine del sec. XV; altra pregevole statua in marmo, mutila, rappresentava, forse, una regina siciliana (Costanza, Bianca?), ma il popolo vi vide Santa Caterina alla quale era consacrata la Chiesa Madre.

Salaparuta e le zone circostanti sono ricchissime di resti archeologici, reperti fin dal sec. XVI: pietre sacre, are primitive, sopolcreti ed iscrizioni, monete e vasi di varie epoche sono stati oggetto di lungo studio.



Salaparuta - Chiesa Madre



Salaparuta - Corso Di Giovanni



Salaparuta — Una donna cerca fra le macerie qualcosa che forse le era caro; altri cercano smuovendo travi, graticci di canna, mobili fracassati, ringhiere contorte di balconi; cercano, affondano pali di ferro nel cumulo gigantesco informe di rovine che prima, soltanto poche ore prima, era la loro bella casa. Troveranno brandelli, brandelli di qualche oggetto acquistato con sacrificio in vista di giorni futuri. Sembra come un'atroce irrisione a fatiche e privazioni lunghissime...



Tra i comuni che hanno subito danni maggiori al centro abitato ed alle sue opere monumentali più significative vi è Partanna.

Costruita in un ampio pianoro, tra la riva destra del Belice (antico Hypsa) e la sinistra del Modione (antico Selinus), sopra un esteso banco di tufo arenario pliocenico, ad una altitudine di 407 metri, Partanna dista da Trapani 64 Km e 15 Km. circa dal Mare d'Africa verso cui digrada insensibilmente il declivio a mezzogiorno tra le foci del Belice e del Modione.

Con circa 13.000 abitanti, ha vie larghe, quartieri quadrangolari, otto piazze, sette belvedere.

Oltre la Scuola dell'obbligo ha un Istituto Magistrale Statale molto frequentato ed un Istituto Professionale.

Fondata da oltre un millennio, in epoca araba, in zona già abitata in età romana, il suo nome «Barthannah» figura per la prima volta, come testimonia il suo storico più recente Antonio Varvaro Bruno, nel trattato del 988 «Le divisioni più acconce a far conoscere i climi della terra» di Abdalla al Muqaddesi Ibn al Banna; fu baronia dal 1139 al 1627 con i Graffeo (o Grifeo), per privilegio del re Ruggero, confermato dall'Imperatore Federico II.

Ebbe il suo sviluppo in età moderna (4000 abitanti circa nel secolo XVI, 11.000 circa alla fine del secolo XVIII, 12.388 nel 1931).

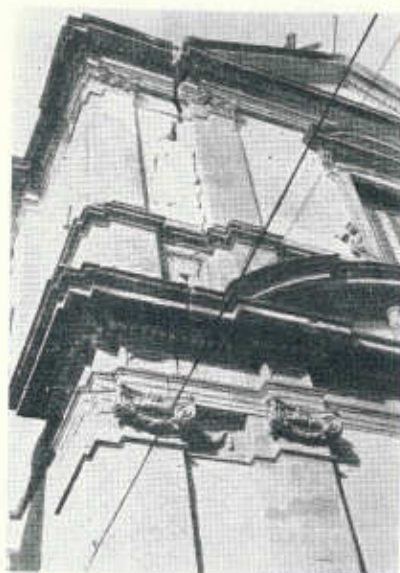
L'economia, prevalentemente agricola, registra una notevole produzione di uve per vini a forte gradazione alcolica, di olio e di cereali.

Sorgevano in essa ben sedici chiese urbane con prospetti architettonici antichi ed interessanti, e cinque chiese campestri.

Vi erano stati cinque cenobi e vi erano anche tre santuari mariani quello della Grazia, quello della Libera, quello del Canalotto.

Zona di interesse anche arqueo-

logico (resti di una villa romana, documenti di epoca greco-bizantina), ebbe un castello berbero (sull'ex feudo Monzuchi) verso Castelvetro, altri del XII secolo di cui uno a sud registrava tra il patrimonio artistico opere di notevole interesse, quali «L'ultima cena» di proprietà della famiglia Molinari, d'ignoto autore ma della fine del secolo XIV; un castello dell'XI secolo; lo stemma dei Grifeo, murato sulla porta centrale del cortile del Castello e il Battistero d'alabastro, ora acquasantiera nella Madrice nonché il gruppo della Madonna dell'Udienza, probabili opere di Francesco Laurana; la chiesa di S. Antonio con annesso l'Ospedale vecchio e vicino il Monte di Pietà; la chiesa di S. Maria della Catena con annesso convento francescano; la Madonna della Febbre, pregevole dipinto del mazarese Bartolo Pompeano, della fine del XV secolo, prima nella chiesetta di S. Biagio, poi al Carmine; la sede della Biblioteca Comunale, già oratorio, in Via del Popolo, sorto alla fine del XVI secolo; la chiesa conventuale di S. Francesco della fine del XVI secolo con la pittura più preziosa che si conservava in Partanna, opera, datata 1585, dell'olandese Simone di Wobrech, raffigurante la Vergine e i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi, purtroppo rovinata nel 1916 e in restauro; dello stesso anno della tavola precedente, la statua lignea di San Vito, scolpita da Marco Lo Cascio; il quadro di S. Antonio Abate nell'omonima «chiesa dell'Ospedale», opera di Mariano Smeriglio, del 1604; la statua lignea di S. Biagio nella Chiesa della Confraternita dove si trovava pure la Maria SS. della Febbre dipinta su tela; la chiesa di S. Maria del Gesù con cinque altari; la nuova Madrice degli inizi del sec. XVII dove il trapanese Michelangelo Carreca dipinse nel 1618 il quadro di Maria SS. del Rosario.



A 465 metri sul livello del mare, non lontana dalle sorgenti del Modione, quasi al limite tra la montagna e la regione collinosa della Sicilia Occidentale, giaceva il centro abitato di S. Ninfa.

La popolazione, ridotta notevolmente dal fenomeno dell'emigrazione, è di 5800 abitanti (nel 1931 ve ne erano 6665); la superficie è di ha. 6380 circa. Nel suo territorio, collinoso, che confina con i comuni di Salemi, Calatafimi, Gibellina, Salaparuta, Partanna e Castelvetro, estesi sono i pascoli. Il Comune dista da Trapani 56 km.

L'economia, abbastanza depressa, è prevalentemente agricola con produzione di cereali, uve ed olive.

Adagiata su di un poggio, cominciò a formarsi nel sec. XVII, sul feudo Rabifero, secondo alcuni ad opera di Adriano Papè che vi avrebbe dedotto coloni, secondo altri per opera di Luigi Arias Giardina, che l'avrebbe fondata nel 1605.

E' storicamente certo che nel 1621 costituì marchesato e che l'abitato si sviluppò successivamente quando S. Ninfa passò alla casa di Federico di Napoli, principe di Resuttana.

Nel sec. XVII gli abitanti superavano già il numero di 1600; essi si erano quadruplicati nel 1798 raggiungendo la quota 5591.

Il fenomeno della depopolazione seguì le vicende del fenomeno generale dell'emigrazione siciliana con inizio alla fine del secolo scorso e con punte elevatissime dopo il secondo conflitto mondiale.

Nel castello del principe di Resuttana era il cortile di bella architettura.



Istantanee: momenti materiali attraverso un oggetto, una sagoma umana, un «segno» dal cielo.

La paura nella Valle del Belice

di Enzo Aprea

Il tempo, questo tempo di Sicilia che si trascina lentamente, senza alcun riguardo per i calendari ufficiali, per i cronometri di marca dalla precisione infallibile, questo tempo, scandito dallo scalpaccio lento d'un mulo lungo una trazzera bianca di sassi e di polvere, nella valle del Belice, quella notte del 15 gennaio, è giunto all'ultimo rintocco.

Sono ritornato, lungo le strade ferite, tra quel levarsi continuo di corvi sulle pietre informi, nell'odore acre della morte. Accanto al cimitero di Salaparuta c'è una tenda dei carabinieri. Un'altra ha la insegna del municipio. Accostato ai tre gradini del cancello nero c'è ancora il carro funebre. Così mi riappare in una specie di dissolvenza lo stesso posto, alle 3 e 5 minuti della notte del 15 gennaio 1968.

La mia era una troupe «da corsa» del Telegiornale; una di quelle truppe con gente affiatata e abituata alle velocità nei servizi ed anche ai disagi che sovente, in Sicilia, si presentano. La 1800 del TG ci conteneva tutti. Eravamo in sei. L'autista Eolo Faà di Bruno, il fonico Martino Gambino, l'elettricista Alfonso Seminerio, l'operatore Matteo Marsala, l'assistente Vincenzo Gelfo ed io.

Eravamo partiti alle 18 circa della domenica, dopo le prime scosse che avevano dato l'allarme nella Valle del Belice e in tutta la fascia occidentale dell'isola.

La prima scossa è stata registrata alle 13.29. La gente di Gibellina, Salaparuta e Poggioreale, che occupano la zona in cui è stato identificato l'epicentro del movimento sismico, si riversa nelle strade, nelle campagne. Incontriamo volti impalliditi, occhi dilatati dalla paura, fuochi accesi sotto i grossi ulivi. Un bambino dorme sullo sterco disseccato a Gibellina, proprio all'entrata del paese venendo da Alcamo. «Come vuole Iddio», dicono le donne. Dignità, fatalismo, civiltà. So-



Enzo Aprea percorre con apparecchiature e microfoni le contrade sconvolte dal sisma.

lo terrore per un scoffio caldo che scorre sulla pelle e anebbia gli occhi. Un sibilo che si perde nella terra. Una saracinesca che suona l'allarme. Dopo la prima, altre scosse. Nella piazzetta di Poggioreale, alcune famiglie hanno portato sedie di paglia; hanno acceso il fuoco. Due guardie di pubblica sicurezza con i cappotti deformi, la barba lunga, gli occhi arrossati dall'attesa.

La campagnola dei vigili del fuoco di Palermo chiama con la

radio Salaparuta. Un ferito. Se finisce così è andata bene. Si attende in macchina, su e giù per la strada di fossi che unisce i tre paesi. Occhi che hanno paura del sonno; lunghi file di automobili ferme, i fuochi accesi. Quelle case di tufo fanno paura. «Sono case vecchie, fatte coi mattoni d'argilla, incollati con lo sterco delle bestie, con un po' di calce fatta alla buona. Sono secoli che le fanno così; le hanno sempre fatte così perché la miseria non lo ca-

pisce il cemento armato; e costa troppo; e se vuoi una casa, una stalla, uno buco dove tenere i figli al riparo dal sole o dalla pioggia, devi fartela con la tua terra, quella terra gialla di tufo».

Una casermetta dei carabinieri è crollata. Si parla di questo e si sente la presenza d'una furia trattenuta e pronta a distruggere. La senti sotto i piedi come un formicolio caldo; negli occhi, come un velo leggero; nello stomaco, come un conato di vomito.

Sono circa le una. Nella casermetta dei carabinieri di Gibellina incontriamo il colonnello Dalla Chiesa, Comandante della Legione palermitana. E' lì fin dall'inizio, anche lui con gli occhi arrossati. Il terremoto è un latitante imprevedibile. Un assassino che colpisce e si nasconde nella terra, dove i militi non possono trovarlo. C'è anche il Prefetto di Trapani, Napoletano, che mi ricorda il console Sartori, descritto da Malaparte in Kaput. Dietro quella apparente calma, quel sorriso accennato, so che soffre perchè vorrebbe fare tante cose, tutto per quella gente nelle strade, nelle campagne. Come Sartori: «Ce mancava pure o' terremoto!» E io: «Overo...»

«Overo!»

Lì c'è il Quartier Generale. Ci sono commissari di pubblica sicurezza, ufficiali dei carabinieri, agenti, militari, vigili del fuoco. Si pensa ai primi soccorsi. Una cucina da campo dell'esercito, alla periferia di Gibellina, prepara caffè; un agente offre latte caldo ai bambini.

Le comunicazioni sono in parte interrotte. Si telefona con difficoltà. Circa dodicimila persone hanno lasciato le case tremanti. Qualcuno ha dato l'ordine di sgombrare gli abitati. Un ordine che limiterà la catastrofe umana.

Matteo Marsala, l'operatore, riesce a telefonare a Palermo. Parla con la moglie. C'è stata una scossa, una delle tante che si sono susseguite quella notte ad intervalli di pochi minuti l'una dall'altra. A Palermo non è successo niente. Solo panico. La città, dice la signora Marsala sta scappando via. Solo a Montevago la gente resta nelle case. In una viuzza, in

fondo al paese due famiglie festeggiano un fidanzamento.

Lasciamo Gibellina e andiamo verso Salaparuta, che sembra ormai quasi del tutto abbandonata, e verso Poggioreale. Nel percorrere la strada riprendiamo, con la cinpresa, le scene che ci si presentano; una lunga, interminabile catena di uomini, donne e bambini che fa dei tre paesi un solo, allucinante abbraccio.

«Restiamo — dico agli uomini della troupe — aspettiamo l'alba, giriamo qualche scena di giorno e ritorniamo. La notte fa presto a passare; sono le 2». «Bisognerebbe mangiare qualcosa — mi dicono — siamo digiuni da ieri». A Poggioreale, il corrispondente della RAI e un brigadiere dei carabinieri ci accompagnano in un forno, in una traversa, dove fanno pane per la gente che sta fuori. I carabinieri rilasciano buoni e prelevano pane per gli sfollati. Il pane esce caldo dal forno, in grosse forme rotonde. Matteo, che sa trovare sempre di tutto, nelle occasioni più disperate, ritorna da un angolo con olive nere, una scatola di sarde salate, una bottiglia di vino bianco. Mangiamo tutti avidamente. Il fornaio propone la pizza. La pasta c'è; il tempo di metterla nel forno con del pomodoro e dell'olio.

L'aveva già preparata, alle 2.25, e l'attendevamo scherzando fra noi. Ci sentivamo un po' immersi in quell'aria imprevedibile di avventura.

La scossa fu abbastanza forte da far tremare il forno. Un ragazzo sui diciotto anni svenne ai piedi di Faà, l'autista. Lo sollevarono di peso e lo portarono fuori. Matteo mi spinse tanto forte che non mi resi conto d'essere all'aperto, mentre dal buio giungevano grida di paura. Abbiamo paura anche noi mentre a passo veloce raggiungiamo la piazzetta di Poggioreale dove, come formiche nere, dai vicoli che la circondano, escono persone con gli occhi grandi, come di gatti nel buio. Il bar è ancora aperto e un uomo impaurito manovra la macchina del caffè. «Caffè per tutti» — gli diciamo. «Va bene — fa lui — ma bevetelo presto che devo chiudere».

Grida dal di fuori.

«C'è uno impazzito in quel vicolo...»

«Andiamo...»

«E' crollato un altro muro... non si passa... attenti a quel cornicione... sta cadendo... i vigili lo stanno portando via... è impazzito per la paura...» Mentre andiamo verso Salaparuta, un'altra scossa.

«Hai bucato una gomma...»

«No, è stata una scossa...»

«Fermati a quella casa bianca, dove c'è quella gente...»

La macchina aveva danzato il ballo del terremoto per alcuni secondi, dandoci l'impressione che una gomma si fosse bucata. Arriviamo alla casa. La gente ci circonda. Chiedono quando finirà, se c'è pericolo, cosa devono fare, che non hanno niente da mangiare, non hanno coperte, sono scappati tutti da casa con troppa fretta, hanno lasciato tutto, cosa devono fare, dove devono andare. Lo chiedono a noi che cominciamo a domandarci se non siamo davvero incoscienti a restare nella zona.

«Giriamo» — dico agli uomini, Seminerio prende i flashes, Matteo e Vincenzo Gelfo preparano la macchina da presa sul cavalletto, Martino mette in moto il registratore per raccogliere gli effetti, le voci, le grida della gente.

«Pronti?»

«Pronti».

La mia voce, i nostri volti nelle luci dei flashes. I volti della gente del Belice.

«Terremoto... Ciak uno prima... Siamo a poche centinaia di metri da Salaparuta. Gli abitanti di Gibellina, Salaparuta e Poggioreale hanno quasi totalmente abbandonato le loro case, presi dal panico e dal terrore che le continue scosse, cominciate ieri nel pomeriggio, hanno aumentato di ora in ora. Sono le 3 e 5 minuti... eccola... eccola... più forte... molto più forte delle altre... forse siamo degli incoscienti a girare in questo momento...».

Alla mia voce fa eco quello del tecnico Gambino: «La terra mi trema sotto i piedi...».





Una squallida visione di Salaparuta

«Basta, basta, ferma tutto, andiamo via...».

Queste parole e le immagini traballanti dei volti e delle luci, mentre le pale dei fichidincia cadevano dai fusti come stroncate da un trincetto, sono le cose ri-

maste di quella notte terribile nella nostra registroteca. Gli italiani non le hanno mai viste in televisione. Hanno soltanto sentito le voci attraverso la radio. «Non possiamo trasmettere queste immagini», ci dissero «scapperebbe mez-

za Sicilia...» E avevano ragione.

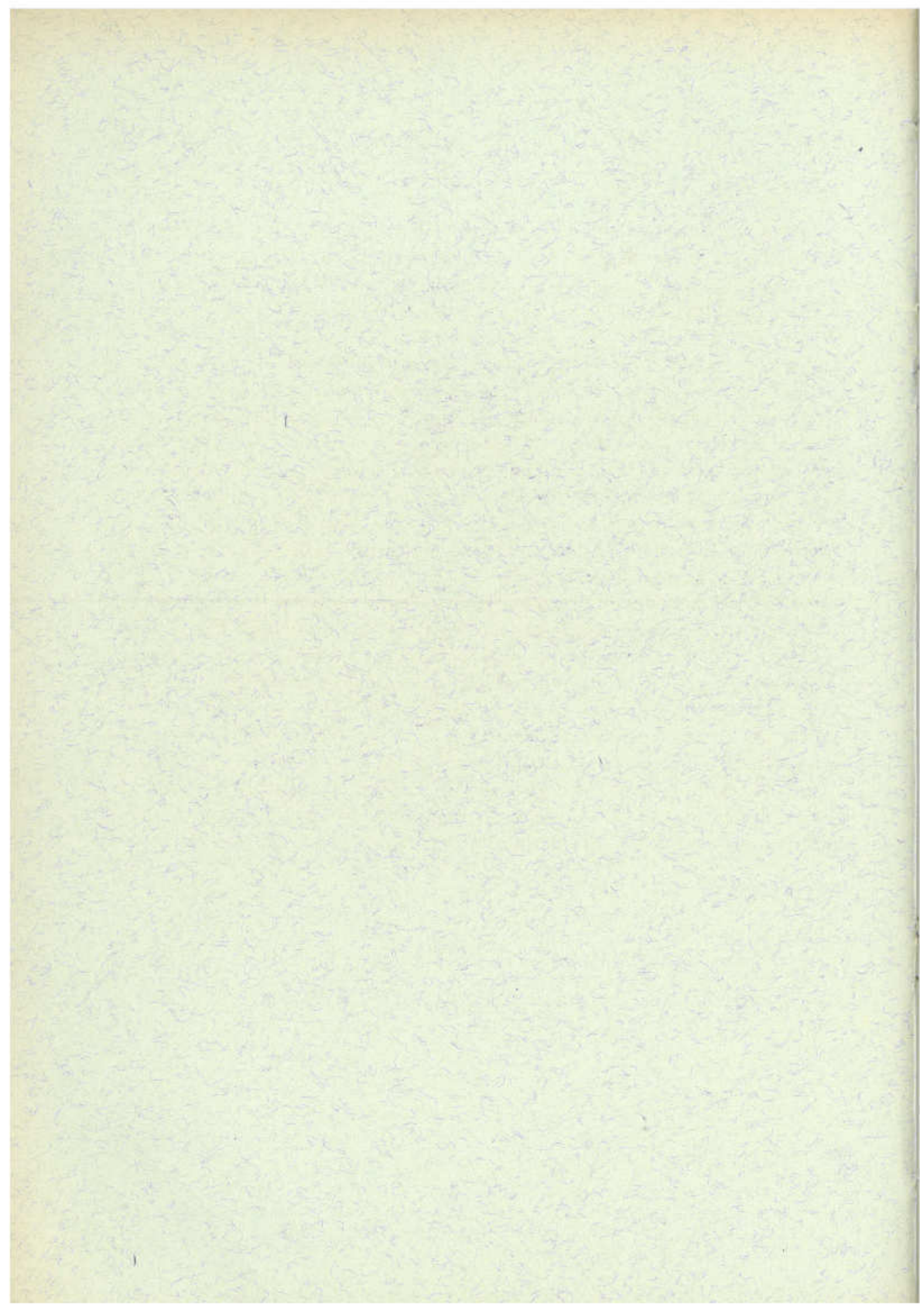
Anche ora, quando riascoltiamo quelle parole, ci si accappona la pelle e rivediamo quella strana oscurità, illuminata da nubi di polvere gialla e bianca e risentiamo l'urlo della terra.

Registrata dal Tribunale di Trapani il 5 maggio 1956 al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

Direttore Responsabile: Gianni di Stefano

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO

CON QUESTO FASCICOLO «TRAPANI-RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA» ENTRA NEL TREDICESIMO ANNO DI VITA. IN QUESTI ANNI NELLE SUE PAGINE SONO STATI PUBBLICATI SCRITTI DI: PIETRO ABATE, ALESSIO ACCARDO, DIEGO ADRAGNA, VINCENZO ADRAGNA, GIUSEPPE AGOSTA, GIULIO CARLO ARGAN, ALDO AULA, ELENA BARBERA LOMBARDO, ITALO BARRACO, VITO BARRACO, ALDO BASSI, ANGELO BELLANCA, RAFFAELLO BIORDI, NICOLO' BONAIUTO, DOMENICO BONVENTRE, SALVATORE MARIA BRIGUCCIA, MARY BRUNO-LENA, FRANCESCO BUSCAINO, STEFANO CAIROLA, PIETRO CALANDRA, ANTONIO CALCARA, PAOLO CAMASSA, GIACOMO CAMPIONE, GIOVANNI CAMPOLMI, ORAZIO CANCELILA, GIUSEPPE CAPUZZI, ALBERTO CARDELLA, FRANCESCO CARDELLA, ANTONINO CARPITELLA, ANDREA CASTELLANO, FERRUCCIO CENTONZE, FILIPPO CILLUFFO, PAOLO CIMINO, SALVATORE COGNATA, FLAVIO COLUTTA, RENATO COMPOSTO, SALVATORE CORSO, ISIDORO COSTANTINO, SALVATORE COSTANZA, RENATO CULTRERA, GASPARE D'AGUANNO, ALFREDO DAIDONE, FERDINANDO DE MARIA, MAURO DE MAURO, VICIO DE PASQUALE, CORRADO DE ROSA, TANO DE SIMONE, FRANCESCO DE STEFANO, MICHELE DE VINCENZI, ERNESTO DEL GIUDICE, SALVATORE DI BARTOLO, EUGENIO DI CARLO, ANGELO DI COSTA, GIANNI DIECIDUE, FRANCESCO DI PIETRA, GIANNI DI STEFANO, GUIDO DI STEFANO, NICOLA DI STEFANO, SEBASTIANO ELIA, GAETANO FALZONE, ROCCO FODALE, SILVIO FORTI, SALVATORE FUGALDI, SALVATORE GALFANO STRUPPA, GIUSEPPE GALLO, SIMONE GATTO, NINO GENOVESE, GIUSEPPE GENTILE, FRANCO GIANNITRAPANI, GASPARE GIANNITRAPANI, GIUSEPPE GIARDINA, ROMUALDO GIUFFRIDA, FRANCESCO GIUNTA, SALVATORE GIURLANDA, GIACOMO GIUSTOLISI MUSKARA', RAFFAELE GRILLO, GIUSEPPE GUARISCO, NINO LIBERO INGRASSIA, GIUSEPPE INZERILLO, LEONARDO KOCIEMSKI, GIUSEPPE LA BUA, NICOLA LA GRUTTA, NICOLA LAMIA, PLACIDO LEPANTO, GIOVANNI LOMBARDO, FRANCO LOMBARDO, GIUSEPPE LOMBARDO, VITO LOMBARDO, GIUSEPPE LUCCHESI, CARMELO MACALUSO, GIUSEPPE MALATO, GIUSEPPE MALTESE, GIOVANNI MANNINO, RICCARDO MARINI, PASQUALE MARINO, GIUSEPPE MARROCCO, ANGELO MARRONE, ALFREDO MARSALA DI VITA, GIUSEPPE MARTINO, SALVATORE MARTINO, NICOLO' MAZARA, FRANCESCO MELIA, GIUSEPPE MILONE, MARIO MONTEVERDI, EUGENIO NACCI, FILIPPO NAPOLI, CARLO NIUTTA, DOMENICO NOVACCO, GIUSEPPE NOVARA, VINCENZO OCCHIPINTI, FRANCESCO LUIGI ODDO, MARIO OLIVERI, GIUSEPPE PAGOTO, ANNA PALERMO CUCCHIARA, TOMMASO PAPA, TONINO PAPPALARDO, ERINO PARRINELLO, BENEDETTO PATERA, NELLO PIACENTINO, IGNAZIO POMA, MARIA POMA, ALFONSO PORRELLO, ANNA RANDAZZO, ISABELLA RICEVUTO, LITA RIGGIO, ALBERTO RIZZO MARINO, NICCOLO' RODOLICO, GIUSEPPE ROMEO, ALBANO ROSSI, EUGENIO RUBINO, GIOACCHINO ALDO RUGGIERI, CORRADO RUIZ, FRANCO RUSSO, ENZO SALERNO, NATALE SALVO, SALVATORE SALVO, WILLY SANDOZ, MAURIZIO SARRA, ANTONINO SCALABRINO, ROSARIO SCALABRINO, MARIO SCARDINO, IGNAZIO SCARPITTA, GIULIO SCHMIEDT, MIKY SCUDERI, VINCENZO SCUDERI, LUCIANO SESTA, VITO SPITALERI, ALBERTO PAOLO TORRI, GIUSEPPE TRANCHIDA, CARMELO TRASELLI, GABRIELE TRIPI, ANTONINO TUMMINIA, FRANCO VACATELLO, FRANCESCO VACCA, FRANCO VALSECCHI, GIOVANNI VENEZIA, PIETRO VENTO, RENZO VENZA, FERRUCCIO VIGNOLA, NICOLO' VIVONA, GIOVANNI WIAN, DOMENICO ZAGONIA.



carta Turistica Monumentale della Provincia di Trapani



